

L'INFLUSSO DI DON RUA SULL'ISPETTORIA INGLESE EMERGENTE DALLE LETTERE AI SALESIANI

*William John Dickson**

1. Il contesto dell'Inghilterra (1888-1910): una società ad una svolta decisiva della storia

1.1. *Il consenso politico finale dell'epoca vittoriana*

Dopo l'elezione generale del 1886, il grande primo ministro del partito liberale, William Ewart Gladstone, introdusse il suo primo disegno legislativo di autogoverno per l'Irlanda. Questo progetto, che era di mente liberale e prudentemente moderato, inaspettatamente segnava la fine del consenso politico che aveva caratterizzato la nazione vittoriana quasi dall'epoca dell'approvazione della Grande Legge di Riforma del 1832. Gladstone e Disraeli, il suo avversario del partito conservatore, avevano dominato la politica britannica dagli anni '60. Insieme avevano formato ciò che oggi consideriamo i nodi essenziali della moderna democrazia liberale. Da Cancelliere dello Schacchiere, Gladstone aveva promosso la legislazione sul libero scambio commerciale e la riduzione delle tasse e delle spese del Governo. Nel 1867 il partito conservatore con a capo Disraeli, si era appropriato del programma di riforma dei Liberali ed aveva esteso il voto a tutti i proprietari di una casa, un processo che avrebbe portato al diritto universale di suffragio. Quale Primo Ministro, Gladstone aveva aperto la strada all'introduzione dello scrutinio segreto in tutte le elezioni e dell'istruzione obbligatoria per tutti al livello elementare nel 1870. Aveva cercato, inoltre, di rispondere ai risentimenti degli irlandesi sulla distribuzione di terreni e sulla privazione del riconoscimento come religione di stato della chiesa anglicana d'Irlanda¹.

Queste misure di riforma moderata lentamente facevano della Gran Bretagna il modello di una democrazia progressista, liberale e riformista che riceveva il consenso di gran parte della popolazione, sia della vecchia aristocrazia "Whig" (liberale) che dei capofamiglia che di recente avevano ottenuto il diritto di voto,

* Salesiano, laureato in storia civile all'Università di Durham.

¹ Cf Jeremy BLACK – Donald M. MACRAID, *Nineteenth Century Britain*. London, [Palgrave Macmillan] 2003, p. 153.

e anche della classe operaia qualificata. Tuttavia, l'introduzione della "questione irlandese", come viene chiamata, svegliò le tigri assopite della xenofobia inglese e l'avversione ai cattolici da parte dei protestanti militanti e fondamentalisti.

Una volta svegliate, queste forze politiche servivano a destabilizzare il consenso politico vittoriano. Avrebbero condotto infine agli eccessi inauditi di una rivolta da parte dell'esercito britannico al Curragh nel 1914, alle minoranze protestanti che prendevano le armi, alla sconfitta dei vari disegni di legge a favore del "Home Rule" con lo slogan "Home Rule is Rome Rule", e alla tragedia tremenda della rivolta a Dublino alla Pasqua del 1916 con la susseguente repressione militare. Con il sorgere del repubblicanesimo militante irlandese e dell'Orange Order, le forze dell'estremismo erano liberate, conducendo in definitiva allo sfacelo del Regno Unito². Unita a questo era la crescita del partito laburista come movimento politico. In precedenza i sindacati avevano considerato il partito liberale il loro alleato naturale nel miglioramento progressivo dei rapporti fra operai e datori di lavori. Per la prima volta avevano eletto un operaio, John Burns, membro del parlamento per Battersea a ministro del Gabinetto. Ora si trovavano nella posizione di cercare un movimento politico distinto che rifletteva meglio i loro problemi e le loro preoccupazioni³.

Quello che era stato un largo consenso progressivo crollò sotto la pressione crescente del fondamentalismo religioso, del nazionalismo militante, della contrazione economica e del sorgere dell'estremismo. Queste pressioni conducevano a ciò che George Dangerfield chiamò "*The Strange Death of Liberal England*" (la morte strana dell'Inghilterra liberale)⁴. Il partito liberale si abbassò a una serie di liti e si divise in gruppi opposti con interessi speciali – la corrente contro le bevande alcoliche, la corrente per il diritto al voto delle donne, la corrente delle scuole secolari ecc.

Con la morte della regina Vittoria nel 1901 e l'ascesa al trono di Eduardo VII, le antiche certezze dell'inevitabilità del progresso, della pace e della prosperità cominciarono a svanire sotto il calore del fondamentalismo religioso, della crescita del nazionalismo romantico e dell'erosione graduale della posizione della Gran Bretagna come grande potenza mondiale.

1.2. *Il tramonto dell'impero e la crisi della guerra boera*

Nel 1876 Disraeli aveva persuaso il parlamento ad onorare la regina Vittoria con il titolo di Imperatrice dell'India. Come "l'officina del mondo", la Gran Bretagna godeva un potere politico ed economico immenso. La supremazia incontestata del suo esercito in India, della sua marina sia militare che mercantile, signifi-

² Cf *ibid.*, pp. 181-187.

³ Cf *ibid.*, p. 323.

⁴ George DANGERFIELD, *Strange Death of Liberal England*. Stanford, [Stanford University Press] 1997.

cava che ciò che in precedenza era stato un potere informale e commerciale poteva essere reso formale come l'Impero britannico su cui non tramontava mai il sole.

Alla fine del secolo, però, c'erano dei segni infausti che già l'impero cominciava a tramontare. Questo veniva confermato dalle controversie che culminavano nelle guerre boere o sudafricane. Fra 1880 e 1881 la minuscola repubblica del Transvaal, con a capo il presidente Paul Kruger, si ribellò contro l'abolizione britannica della schiavitù. Inflisse un colpo enorme all'orgoglio imperiale alla battaglia di Majuba. Negli anni 1899 – 1902, sostenuti implicitamente dall'impero germanico, recentemente unito, i boeri dell'Orange Free state e del Transvaal resistettero al potere militare dell'impero britannico per ben tre anni. I militari britannici non potevano fare altro che una retata di donne e bambini dei guerriglieri che confinavano nei primi campi di concentramento dove, vergognosamente, 20.000 morirono per abbandono. Che un potere imperiale quale la Gran Bretagna che reggeva territori vasti nell'America del Nord, nelle Indie occidentali, nel subcontinente indiano e nell'Australia si trovasse umiliato da un gruppo di coloni irregolari era una lezione che il mondo intero sentiva con un senso di contentezza⁵.

Il sogno di una nascente potenza navale germanica era l'incubo massimo del governo britannico, già sovraccarico dai suoi impegni militari e navali in varie regioni del mondo.

La Gran Bretagna stava sperimentando un processo enorme di opposizione alla sua posizione economica e geo-politica che raggiunse il punto culminante negli orrori della Prima Guerra Mondiale.

1.3. *Il contesto sociale e religioso di Londra*

L'indagine sociale di Charles Booth, "La vita e il lavoro della popolazione di Londra" (*Life and Labour of the People of London 1891-1903*) è la prima indagine sociale scientifica delle condizioni economiche e sociali della popolazione della città moderna più grande del mondo. I lettori si meravigliavano che un quarto della popolazione di Londra vivesse sotto il livello riconosciuto della povertà e che quasi nessuno frequentava la Chiesa. Booth capiva che questa povertà minacciava l'ordine pubblico:

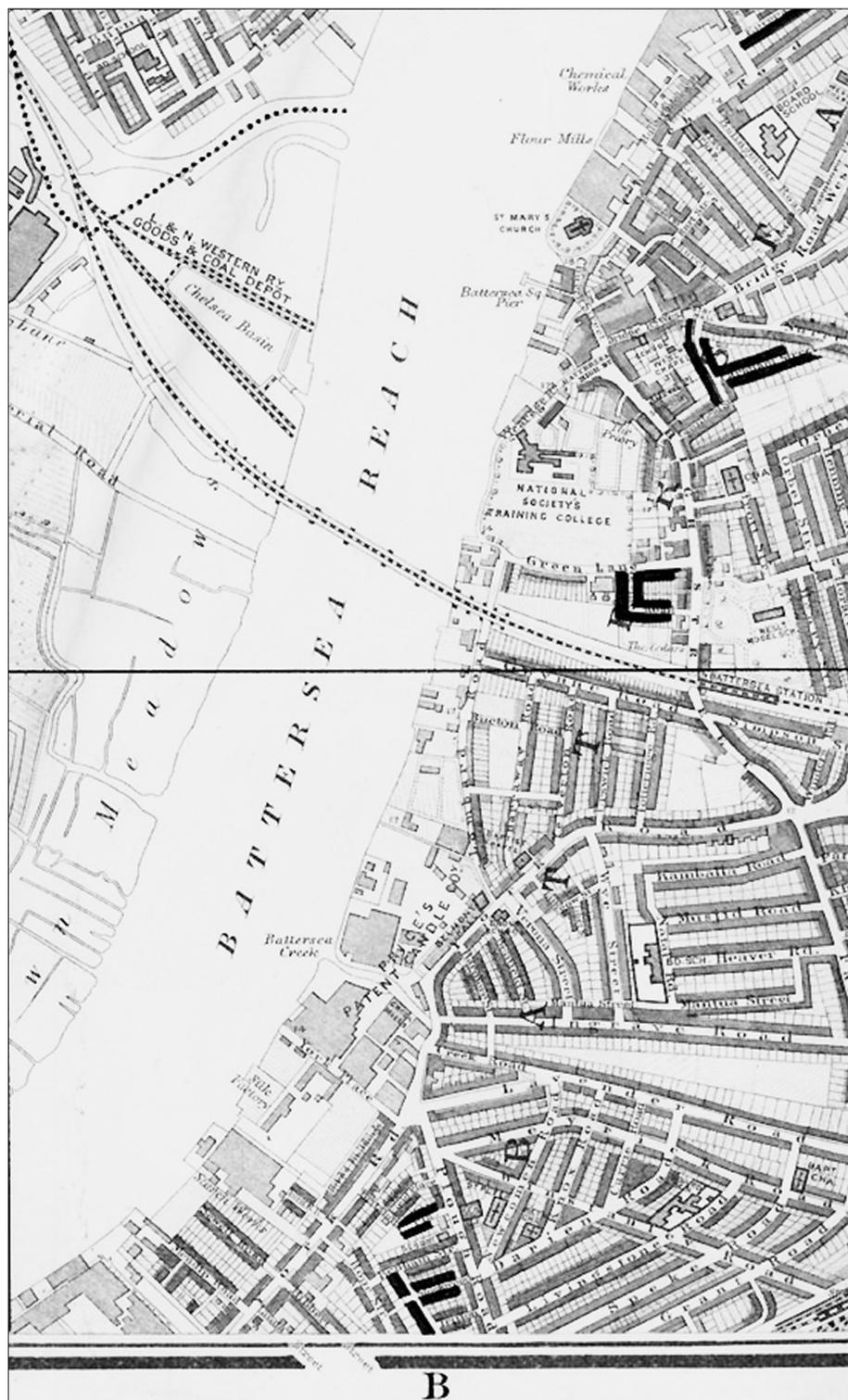
“La classe più bassa, composta di operai saltuari, venditori, fannulloni, e delinquenti... La loro vita è quella dei selvaggi con vicende di massima privazione e di eccessi sporadici e... l'unico loro lusso è l'alcool. Queste situazioni producono delle persone abbattute che camminano dinoccolate per le strade e fanno o il mendicante o il prepotente”⁶.

Nelle carte geografiche connesse con l'indagine si segna il grado di povertà delle famiglie di ogni strada. Si distinguono per colori diversi – dal nero che rappresenta

⁵ Cf *ibid.*, pp. 236-239.

⁶ Cf *ibid.*, p. 333.

la classe più bassa di fannulloni e delinquenti, all'azzurro che rappresenta la classe che guadagnava quanto poteva ma che rimaneva molto povera con un reddito di circa 18 scellini alla settimana. La carta geografica dimostra che a Battersea, dove i Salesiani aprirono la prima loro fondazione nel 1887, molte delle strade sono fortemente segnate dai colori più scuri nella zona delimitata dal fiume Tamigi e dalla linea ferroviaria a Clapham Junction, indicando così dei livelli alti di povertà⁷.



⁷ <http://www.umich.edu/~risotto/partialzooms/sw/50swb1112.html> (4 febbraio 2010).

1.4. *Il contesto ecclesiastico inglese*

La domanda sulla religione nel gran censimento del 1851 aveva aperto gli occhi dei leader della Chiesa. Inoltre, in quanto alla presenza alle funzioni religiose, la chiesa anglicana non era più la chiesa nazionale, ma soltanto la maggiore fra tantissime denominazioni cristiane. Il colpo dato da questa rassegna condusse tutte le chiese a cercare modi di sviluppare dei programmi efficaci per la classe operaia, così ingrandita, nelle grandi città. Fra gli sforzi primeggia la fondazione dell'Esercito della Salvezza nel 1870 da parte di William e Catherine Bramwell Booth. In un'altra sfera nel 1867 venne fondato a Glasgow il Celtic Football Club da un fratello marista, un ordine religioso cattolico. Lo scopo era di raggiungere e offrire esperienze sportive ai giovani immigrati irlandesi che faticavano a realizzare la loro identità in una società straniera e spesso attivamente anti-cattolica⁸.

1.5. *Le difficoltà anglicane con il modernismo*

A livello intellettuale il prestigio della Chiesa era danneggiato dalla pubblicazione del lavoro di Darwin, *The Origin of the Species* nel 1867. Il conflitto fra la Scienza e la Religione rivelata era uno dei motivi principali dell'abbandono da parte del fior fiore degli intellettuali della pratica della religione e persino in qualche caso della stessa fede religiosa.

Nel campo dell'esegesi biblica la traduzione dalla famosa autrice George Eliot della *Vita di Gesù esaminata criticamente* (1846) del Dott. David Strauss, teologo tedesco, rese accessibile al pubblico britannico la nuova critica biblica tedesca. Detto libro impugnò il valore storico degli elementi soprannaturali dei Vangeli. La traduzione dell'Elliot dell'*Essenza del Cristianesimo* di Ludwig Feuerbach, pubblicata nel 1854, introdusse i lettori all'idea radicale che la religione fosse semplicemente il risultato dell'alienazione dell'io e la proiezione di un io ideale su un "altro" inventato.

Il conflitto interno fra i successori del movimento di Oxford e la rinascita evangelica significava che la risposta della Chiesa alle sfide della critica intellettuale non era uniforme e spesso appariva contraddittoria. La critica biblica tedesca portò alcuni Anglicani a rivedere le dottrine fondamentali della Cristologia, della Redenzione, e il concetto della natura umana, in opere come *Essays and Reviews* (1861) che venne condannata nel 1864. La Chiesa "alta" inoltre si sforzò di mettere la fede cattolica in un giusto rapporto con i problemi intellettuali e morali contemporanei. In questo senso, nel 1889, il preside di Pusey House, Charles Gore, pubblicò *Lux Mundi* con il sottotitolo *A Series of Studies in the Religion of the Incarnation*. Tale sforzo di riconciliare il pensiero moderno con la teologia cristiana non era una risposta condivisa da tutti. Nel Caso Co-

⁸ G. DANGERFIELD, *Strange Death...*, pp. 294-297.

lenso in Sud Africa, il vescovo, John William Colenso, venne deposto da vescovo di Natal in seguito alla pubblicazione del suo commento sulla Lettera ai Romani e l'ancora più controverso *The Pentateuch and the Book of Joshua Critically Considered* (1862-79). Non si arrese e sottomise il caso alla Commissione giudiziaria della Camera dei Lord che si dichiarò in suo favore. Questa discussione sul valore del Vecchio Testamento mise in risalto la risposta tradizionale alle sfide intellettuali dell'epoca. In generale l'ala evangelica della Chiesa rispondeva di meno a queste sfide intellettuali che venivano giudicate semplicemente come infedeltà.

1.6. *La risposta cattolica all'inquietudine sociale, politica ed intellettuale*

Nell'Ottocento nella Gran Bretagna, fra tutte le chiese quella cattolica sperimentò l'incremento maggiore dovuto principalmente all'immigrazione irlandese. Mentre il movimento di Oxford nella Chiesa anglicana forniva alcuni convertiti rinomati dalle classi più alte e dal clero, l'aumento massimo nel numero dei cattolici era la conseguenza tragica della carestia in Irlanda dal 1844 al 1846. Per venire incontro a questa situazione la gerarchia cattolica si impegnò a provvedere dei sacerdoti, a costruire cappelle e scuole. A livello politico per il desiderio di essere accettati come parte integrale della società britannica, si evitò di sostenere il nazionalismo irlandese almeno in modo aperto.

La risposta all'immigrazione irlandese della Chiesa sotto la guida di Nicola Cardinale Wiseman, arcivescovo di Westminster dal 1850 al 1865, consisteva nella promozione di programmi di costruzioni di scuole cattoliche e nell'introduzione di ordini religiosi e sacerdoti irlandesi per fare della Chiesa il fulcro per i nuovi immigrati⁹. Il programma riuscì in modo straordinario sicché la Chiesa cattolica era l'unica fra le varie chiese ad incorporare un numero consistente di poveri come è evidenziato nella sopraccitata indagine del Booth. Il successore del Wiseman, il Cardinale Henry Manning, arcivescovo dal 1865 al 1892, si impegnò a far sì che la Chiesa cattolica sostenesse i diritti dei lavoratori. Era l'unico ecclesiastico di cui gli operai si fidavano sufficientemente per negoziare un accordo nello sciopero dei portuali nel 1889. Cambiò il profilo del cattolicesimo che era stato percepito come una setta straniera e probabilmente sleale. Diede inizio al processo per cui i cattolici potevano formare parte integrante della società britannica¹⁰.

A livello razionale i cattolici reagivano alla sfida intellettuale facendo appello all'autorità dei decreti del Concilio Vaticano I. Nella costituzione *Dei Filius* vennero condannati gli errori contemporanei, il razionalismo, il panteismo e si sostenne il pensiero tradizionale sulla rivelazione, l'ispirazione della Bibbia e lo scopo del Magistero. Nella famosa costituzione sulla Chiesa definì l'infallibilità

⁹ Cf Frank Leslie CROSS, *Dictionary of the Christian Church*. London, [Oxford University Press] 1957, p. 1472.

¹⁰ Cf *ibid.*, p. 849.

del papa e la sua giurisdizione universale. L'approccio intellettuale incoraggiò la maggioranza dei cattolici ad evitare di impegnarsi nelle discussioni intellettuali contemporanee. Tuttavia, il movimento modernista nella Chiesa cattolica in Inghilterra, mentre rimaneva un piccolo gruppo di frangia, contava figure di alto rilievo intellettuale, quali Frederich von Hugel e George Tyrell. Von Hugel era conosciuto a livello internazionale e aveva contatti in tutta Europa. Nel libro *The Mystical Element in Religion as Studied by St. Catherine of Siena and Her Friends* del 1908, esaminò il significato interiore e personale della Fede a cui egli era arrivato nel corso dei suoi studi. Era un amico intimo di Alfred Loisy e di George Tyrell, ambedue castigati dalla Chiesa sempre più tradizionalista di Pio X¹¹.

L'arrivo dei Salesiani nel 1887 così avvenne in un momento altamente significativo dato l'impegno della Chiesa cattolica per i poveri e la sua preoccupazione per l'istruzione elementare.

2. Gli antecedenti dell'arrivo dei salesiani in Inghilterra e Sud Africa: il coinvolgimento di don Rua nello sviluppo dell'opera

2.1. Battersea

Il primo salesiano a mettere piede in Inghilterra fu don Francesco Dalmazzo che andò ad investigare l'offerta della parrocchia di Battersea occidentale dovuta all'iniziativa di Georgiana, contessa di Stacpoole. Don Dalmazzo descrisse la povertà della zona ma rimase ipnotizzato dalla prossimità della stazione ferroviaria di Clapham Junction, a quel tempo il nodo ferroviario più grande del mondo. Nel novembre 1887 i pionieri, con a capo don Edward McKiernan, un giovane sacerdote irlandese, erano accolti a Battersea dal rev.do Francis Bourne, più tardi vescovo di Southwark e poi cardinale arcivescovo di Westminster. È probabile che l'interesse di don Bosco per l'Inghilterra risalga alla missione del suo amico Lorenzo Gastaldi che aveva abbandonato una carriera brillante nell'arcidiocesi di Torino per entrare fra i Rosminiani e andare missionario in Inghilterra. Quando tornava per un po' di tempo a Torino narrava le sue esperienze infiammando gli studenti e probabilmente lo stesso don Bosco con il sogno di partecipare a ciò che Newman avrebbe chiamato "la seconda primavera" del cattolicesimo ristabilito in Inghilterra. Questa visione romantica svanì in Battersea dove si incontrò la realtà di una parrocchia assai povera, una scuola elementare e una cappella di lamiera ondulata da cui la diocesi si era trovata costretta a ritirare i propri sacerdoti per mancanza di soldi. Entro il primo anno dalla fondazione di Battersea non solo era morto don Bosco nel gennaio del 1888, ma anche il primo direttore, don Edward McKiernan aveva contratto la tubercolosi ed era morto, profondamente

¹¹ Cf *ibid.*, pp. 910-911.

amato e pianto dalla comunità parrocchiale di Battersea, composta in maggior parte da irlandesi¹².

La fragile situazione comunitaria era il soggetto del maggior numero delle lettere di don Rua. La sensibilità personale, la cura pastorale e l'appoggio dimostrati in esse continuarono per vent'anni e mettevano la comunità salesiana a Battersea in grado di gettare delle radici profonde, di cominciare a costruire la chiesa del Sacro Cuore e di aprire il collegio salesiano che era il luogo del tirocinio per la maggioranza dei primi candidati al sacerdozio e alla vita religiosa.

2.2. *Città del Capo (Cape Town)*

Al confine opposto dell'impero britannico, Città del Capo, il vescovo mons. Leonard, aveva richiesto una fondazione tramite un membro cattolico del parlamento del Capo, l'on. Alexander Wilmot. All'assemblea dei vescovi del Sud Africa tenuta nel dicembre 1895, si annunciò che si era già accordato con i salesiani di Torino "per l'apertura di una casa alla Città del Capo per il ricupero di ragazzi poveri più grandi"¹³. A capo della nuova fondazione era don Federico Barni. I religiosi arrivarono, nel 1896, in Sud Africa proprio quando le tensioni che avrebbero lanciato la guerra anglo-boera raggiungevano il punto cruciale. Non solo – mons. John Leonard, che si diceva più ragioniere che pastore, insisteva che i salesiani stabilissero una scuola professionale per i soli bianchi e che detta scuola dovesse auto-finanziarsi.

3. Le lettere di don Rua ai salesiani dell'ispettoria inglese

3.1. *I corrispondenti di don Rua*

La grande maggioranza delle lettere è indirizzata a Charles Bernard Macey, superiore dei salesiani in Inghilterra dal 1889, dopo la morte di don Edward McKiernan, fino al 1909 quando era rimpiazzato da don Francesco Scalonì. Charles Bernard Macey nacque a Salisbury nella contea di Wiltshire, il 28 dicembre 1854 in una famiglia protestante di dodici figli. Lavorava in un negozio di abiti da uomo quando attirò l'attenzione di una delle più eminenti dame dell'epoca, Lady Herbert of Lea, perché assisteva alle funzioni nella stessa chiesa cattolica frequentata dalla nobildonna. Si convertì al cattolicesimo a sedici anni e passò un po' di tempo come studente alla scuola benedettina di Downside Abbey, vicino a Bath, probabilmente dietro suggerimento di Lady Herbert. Desideroso di farsi prete, venne consigliato di andare da don Bosco a To-

¹² Cf William John DICKSON, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England*. (= ISS – Studi, 8). Roma, LAS 1991, Ch 5.

¹³ Archivio della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, NS, vol. 97, p. 174.

rino, probabilmente, di nuovo, dietro la raccomandazione di Lady Herbert la quale nel 1880 aveva scritto un apprezzamento su don Bosco per la rivista dei Gesuiti, "The Month". All'età di venticinque anni, Charles Bernard Macey entrò nell'Oratorio diventando il primo inglese a ricevere la talare dalle mani di don Bosco. Fece la professione a S. Benigno Canavese il 4 ottobre 1882. Passò un po' di tempo nella casa salesiana di Nice prima dell'ordinazione sacerdotale il 24 settembre 1887. Poco dopo fece parte del primo gruppo dei salesiani che arrivò a Battersea, accolto dal rev.do Francis Bourne il 16 novembre 1887. Alla morte di don McKiernan, il 30 dicembre 1888, don Rua gli chiese di prenderne il posto¹⁴.

Per i seguenti vent'anni don Rua scrisse regolarmente a don Macey. Una buona parte della corrispondenza gira sui problemi finanziari della compera di terreni e le costruzioni della chiesa del Sacro Cuore a Battersea e delle altre case in Inghilterra. Di maggior importanza, forse, era l'incoraggiamento che don Rua sempre offriva ad un superiore che per molti aspetti non era per niente l'ideale. Il talento maggiore di don Macey era l'abilità di ispirare un buon numero di giovani ad entrare nella società salesiana. Durante il suo periodo di governo il numero dei salesiani, compresi i novizi, aumentò da quattro a settantacinque. I suoi modi amorevoli e la sua maniera signorile gli attiravano l'affetto enorme e la devozione duratura di molti dei suoi discepoli.

Tuttavia, la sua esperienza di vita salesiana all'Oratorio relativamente breve e la tendenza ad adottare i modelli inglesi contemporanei di vita sacerdotale e religiosa comportavano conseguenze serie per lo sviluppo dell'opera in Inghilterra. I coadiutori spesso si sentivano membri di seconda classe in comunità e gli irlandesi pure non si sentivano valorizzati. Situazioni come queste indicano alcune debolezze di un uomo che sovente veniva accusato di favoritismo¹⁵. L'esperienza personale di don Macey spiega l'uso della veste clericale per i coadiutori e i titoli e nomi religiosi come "Fratello"¹⁶. La visita straordinaria condotta da don Virion nel 1908 sottolineò i problemi inerenti allo stile personale di governo di don Macey¹⁷, il quale venne sostituito come ispettore da don Francesco Scalonì, l'ispettore del Belgio, il 31 agosto 1909.

L'assenza di don Scalonì durante la Prima Guerra Mondiale rese don Macey di nuovo responsabile dell'ispettorato fino al suo ritiro a Chertsey nel 1919 (insieme con alcuni favoriti) dove morì il 4 agosto 1928.

Un secondo gruppo consistente di lettere era indirizzato a don Eugenio Raggiati. Egli nacque in una straordinaria famiglia "salesiana" ad Occimiano, vicino a Casale nel Monferrato, non lontano da Torino. Il fratello maggiore, Eva-

¹⁴ Cf Michael RUA, *Letters to the Confreres of the English Province (1887-1909)*. Introduction, critical text and notes by Martin McPake & William John Dickson. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 11). Roma, LAS 2009, p. 38, lett. 3.

¹⁵ Cf W. J. DICKSON, *The dynamics of growth...*, pp. 168-172.

¹⁶ Cf *ibid.*, pp. 121, 167, 168.

¹⁷ Cf *ibid.*, p. 166ss.

sio, entrò nel 1875 fra i salesiani e divenne uno dei pionieri dell'opera per i lebbrosi in Colombia. Eugenio entrò nella scuola salesiana di Borgo San Martino e fece la prima professione nel 1885. Già suddiacono, andò in Inghilterra nel 1889 e fu ordinato sacerdote lo stesso anno. Fu il maestro di cappella a Battersea fino all'arrivo di don Barni nel 1893, e per molti anni dopo la partenza di don Barni nel 1896. Fu il direttore a Battersea dal 1904 al 1905 e poi a Chertsey dove morì nel 1928. I suoi contatti familiari a Torino, il rapporto personale con don Rua ed anche la facilità di scrivere in italiano, significavano che era un corrispondente abituale di don Rua e degli altri superiori compresi don Albera e don Rinaldi. Eppure, mentre agiva in ciò che poteva chiamarsi un ruolo secondario, sia don Macey che don Rua si fidavano completamente di lui. Sembra che fosse di disposizione alquanto ansiosa e timorosa e trovava sgradevole l'ufficio di direttore. Il fatto che la scuola di Chertsey si stabilì, probabilmente è da attribuirsi almeno in parte al suo zelo nel rivolgersi alle famiglie italiane per persuaderle mandare i loro figli al nuovo collegio.

L'altro corrispondente più significativo era don Enea Tozzi. Nacque a Lugo vicino a Ravenna il 7 aprile 1875. Mentre studiava alla scuola salesiana di Faenza, ebbe occasione di passare tre giorni all'Oratorio di Torino. Quando andò a salutare don Bosco, il santo lo tirò in disparte e gli disse: "Non siamo amici". Il giovane Tozzi capì che don Bosco sapeva della promessa fatta alla mamma di non cadere nella rete di don Bosco. Dopo due giorni Enea aveva cambiato idea, andando a congedarsi da don Bosco, si sentì dire dal santo: "Allora, ora siamo amici e tu non abbandonerai giammai d. Bosco". Fece il noviziato a Foglizzo e la professione perpetua a Torino il 23 novembre 1892; completò gli studi filosofici all'Università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote a Torino nel 1897, arrivò in Inghilterra l'anno seguente. Lavorava a Burwash nel 1898, insegnava filosofia ed era pure maestro dei novizi coadiutori. Nel 1902 venne mandato a Cape Town per sostituire don Barni dopo il fallimento e vi rimase fino al 1926 quando fu nominato ispettore dell'ispettorato inglese, un incarico che svolse fino al 1940. In quell'anno si trasferì negli Stati Uniti come visitatore straordinario e rappresentante speciale del Rettor Maggiore per i paesi alleati e per il Centro America e più tardi come ispettore. Ritornò in Inghilterra allo studentato teologico di Melchet Court e morì a Sherfield English il 26 febbraio 1959. La maggioranza delle lettere si riferiscono al tempo del suo rettorato a Cape Town e riguardano i problemi della mancanza di personale e della costruzione di un nuovo istituto. Soprattutto, forse, l'aspetto più importante di questa corrispondenza è il sostegno personale dato da don Rua a don Tozzi.

La devozione e lo zelo di don Tozzi erano fuori dubbio anche per i suoi critici, come anche la sua abilità di trattare degli affari e le capacità amministrative sottili. Nel 1914 don Scaloni scrisse che la casa a Cape Town si trovava veramente in una situazione difficile. Aggiunse che nonostante la virtù e le capacità indiscusse del direttore, la sua salute soffriva fortemente, soprattutto la schiena e il cuore, dando origine ad un nervosismo che gli faceva pena ma che allo stesso

tempo alienava il cuore dei meno virtuosi. Il temperamento introverso, alquanto timido e abbastanza austero non gli permetteva di lasciar cadere i giusti rimproveri che aveva dati e che si esprimevano con una certa formalità eccessiva, nonostante la faccia sorridente e una maniera amabile¹⁸.

L'incoraggiamento personale e la cura sincera di don Rua, così palesi nelle sue lettere, avevano lo scopo di rafforzare la qualità della direzione dell'opera salesiana nel mondo intero.

3.2. *Lo stile della cura pastorale di don Rua*

Era proverbiale la premura di don Rua rispondere ad ognuno dei suoi corrispondenti¹⁹. La comprensione dei loro sentimenti viene dimostrata nella seguente risposta a un gruppo di studenti di Battersea che gli avevano mandato degli auguri festivi:

“Miei carissimi Figli della casa di Londra, Grazie tante delle vostre lettere, contenenti gli augurj per la festa del nostro Ven.to Patrono S. Francesco di Sales. Ho voluto passarle tutte una ad una e questa è la cagione per cui soltanto ora mi è dato rispondervi e ringraziarvi, come di tutto cuore lo faccio, congratulandomi con voi altri dei buoni sentimenti espressi e delle buone disposizioni, che dimostrate. Il Signore le benedica queste disposizioni e conceda a voi tutti di essere ognora in esse perseveranti. In modo speciale poi faccio i miei rallegramenti cordiali a coloro che scrissero in italiano e li esorta continuare in questo studio. Dagli altri aspetto ad altra occasione una lettera in italiano”²⁰.

Quando scrive a don Giovanni Cerutti in Sud Africa, don Rua rivela una sensibilità personale per la situazione pietosa di due orfani che probabilmente riflette la propria esperienza della perdita del padre all'età di otto anni:

“Avrai a quest'ora saputo la disgrazia che incolse ai giovani Weglia, che perdettero i loro parenti avvelenati dai funghi. In questa dolorosa situazione fui pregato di pensar per loro, e quindi li raccomando caldamente a te, affinché voglia continuare a tenerli in Casa e a pensare per un tutore, combinando la cosa colle autorità. Io spero che – trattandosi di fiorita carità – tu ti adoprerai a tutt'uomo per riuscire nell'impegno santo e generoso di provvedere a degli orfani”²¹.

Don Rua era ben conscio dei problemi finanziari della casa di Cape Town, così chiedere che si provveda con larghezza è veramente un atto di carità che con ragione poteva chiamarsi “santo”.

Evidentemente, come rettor maggiore, le sua cura pastorale era diretta in via normale ai salesiani. Quando don Bonavia morì, don Rua scrisse a don Charles

¹⁸ Cf ASC F419 *Case salesiane, Cape Town*, don Scaloni sulla casa di Cape Town, 13 febbraio 1914.

¹⁹ Morand WIRTH, *Don Bosco et les Salesiens*. Turin 1969, p. 248.

²⁰ Michael RUA, *Letters to the Confreres...*, 18 febbraio 1898, p. 139.

²¹ *Ibid.*, 24 luglio 1908, p. 329.

Bernard Macey con un calore profondamente sentito e generoso:

“Quasi subito dopo di aver ricevuto la lettera di Don Rabagliati e la tua cartolina che mi recavano notizie allarmanti circa lo stato grave di Don Bonavia, ecco giungermi un Telegramma che me ne annunzia la morte! – Il dolore che ne provo non è inferiore al vostro e vi comunico le mie vive condoglianze. – Spero che pregherete molto in suffragio dell’anima sua come pregheremo anche noi molto; speriamo che il Signore, se non lo ha ancora ricevuto, lo riceverà tosto nel suo eterno amplesso. Lodo in gran maniera le sollecite cure che gli avete prodigato per impedirne la catastrofe e Dio ve ne renderà merito. [...]. Fate coraggio intanto, state di buon animo, continuate a lavorare con zelo e costanza; Iddio vi aiuterà. Vi aiuterò anch’io colle mie preghiere, vi saluto e vi benedico tutti di cuore. Addio, caro: prega anche tu per me, tuo Affez. in G[esù] e M[aria]”²².

L’interesse pastorale di don Rua si vede anche in una lettera indirizzata a don McCarthy riguardo al suo ritorno a New York:

“conviene però che andando colà tu vi porti una grande buona volontà di lavorare da buon Salesiano. Tu sai che colà noi siamo stati chiamati per aver cura degli Italiani, perciò a loro devono essere rivolte le nostre sollecitudini e si deve verso di loro tutta la carità trattandoli con bei modi e amabilità tutti indistintamente non solo i ricchi ed istruiti ma anche i poveri rozzi ed ignoranti. Noi lavoriamo per guadagnare tutti al Signore: ora S. Francesco di Sales nostro Patrono ci dice che si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto. Il Signore ti benedica e ti aiuti a divenire un Apostolo pei poveri Italiani. A tal fine io pregherò per te e tu degnati pregare pel tuo aff.mo in G[esù] e M[aria]”²³.

A don Rua piaceva la famosa immagine del miele di S. Francesco di Sales e quando scrisse a don Macey la impiegò quale mezzo per descrivere la dolcezza che avrebbe attirato le vocazioni:

“C’è proprio bisogno che codesta cara tua casa dia molto contingente di personale e che tu e gli altri Superiori siate come il miele per tirare molti, moltissimi cari giovani coadiutori alla nostra pia Società”²⁴.

Era anche desideroso che i soci mantenessero i legami familiari naturali di amore ed affetto che li avrebbero sostenuti nel lavoro:

“Da una lettera di tua mamma che mi scrisse pochi dì fa ho appreso con un po’ di rincrescimento che da quando partisti da Torino per codesta casa non hai più scritto in famiglia. Essa attende con ansia notizie della tua salute e tu procura di appagare al più presto i desiderii suoi: farai grande piacere anche a me”²⁵.

²² *Ibid.*, 26 gennaio 1904, p. 206.

²³ *Ibid.*, 7 ottobre 1904, pp. 223-224.

²⁴ *Ibid.*, 22 novembre 1902, p. 172.

²⁵ *Ibid.*, 22 settembre 1903, p. 197.

Don Rua era ben contento di far leva sulla propria amicizia con il confratello per ottenere il consenso spontaneo. Finisce la lettera in modo cordiale ed amichevole:

“Prega un po’ per chi ti scrive la presente e che non ti dimenticherà nella S. Messa ed avanti alla Nostra Madre Celeste Ausiliatrice”²⁶.

Chiaramente don Rua prese a cuore il benessere dei confratelli singoli, specialmente quelli che stavano sperimentando delle difficoltà. Nei riguardi di don Blackborrow scrive:

“Io l’aveva invitato a venir qua: se può rimaner tranquillo nella sua vocazione senza questo viaggio sarà ancor meglio: fagli coraggio e procura di rianimar il suo zelo ed attaccamento alla Congregazione e salutalo cordialmente per me”²⁷.

Disgraziatamente, il confratello si sentiva ancora inquieto e abbandonò la congregazione. Nonostante tutto, l’interesse e la cura di don Rua lo seguivano:

“Ho ricevuto la preg. tua del 24 Aprile riguardante il povero Confrat. Blackborrow. Ho ricevuto anche da lui due lettere e solo oggi posso rispondergli. Favorisci, se credi, leggere la lettera e spedirgliela non conoscendo io l’attuale suo indirizzo”²⁸.

La preoccupazione per i confratelli ammalati era spesso motivo chiaro della corrispondenza:

“Mi fa pena il povero Franceschi; abbiate tutta la cura sebbene fuori di casa”²⁹.

Tre mesi più tardi scrisse:

“Abbiamo ricevuto con viva pena la notizia della morte del confratello Luigi Franceschi e l’abbiamo raccomandato alle preghiere degli esercitanti a Valsalice. Spero che farai preparare e spedire il cenno necrologico sulla sua vita e morte, come farsi per tutti i confratelli”³⁰.

Altrove chiedeva notizie di un chierico afflitto da diabete:

“Dammi un po’ notizie di quel chierico che soffriva il diabete: hai potuto procurargli il rimedio che vende d. Bologna, come io vi avevo suggerito? Ne ha avuto vantaggio?”³¹.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, 4 dicembre 1899, p. 145.

²⁸ *Ibid.*, 20 maggio 1900, p. 150.

²⁹ *Ibid.*, 30 maggio 1900, p. 151.

³⁰ *Ibid.*, 15 agosto 1900, p. 153.

³¹ *Ibid.*, 22 novembre 1902, p. 172.

Don Rua dimostra una cura particolare anche per i confratelli francesi esiliati dalla patria dalle leggi anticlericali:

“Penso che fra pochi giorni ti arriverà un po’ di contingente di personale dalla Francia: [...]. Converterà che trattiamo con molta carità i cari confratelli esiliati dalla loro patria”³².

In un contesto assai diverso da quello precedente, nel campo del diritto canonico per cui don Rua stesso aveva sofferto non poche difficoltà, il suo atteggiamento è istruttivo:

“Riguardo al ch. Brownrigg che fece i voti perpetui senza essere stato ammesso che ai triennali penso che non vi sia da inquietarsi. Egli con cognizione e volontà risoluta ha fatto i voti perpetui: perciò da parte sua resta obbligato alla Pia Società Salesiana per tutta la vita: noi l’abbiamo ammesso solo ai triennali, quindi non saremmo obbligati per tenerlo che pel solo triennio. Se però egli si regola bene non penseremo giammai a rinviarlo e quando sarà per finire il triennio, se voi ci manderete il parere favorevole noi lo ammetteremo ai perpetui: e, senza inquietare lui né adesso né allora, basterà la semplice rinnovazione dei voti che si fa alla chiusura degli esercizi”³³.

Don Rua si preoccupava di non turbare l’impegno del giovane confratello; l’atteggiamento è commovente. La sua capacità di trattare punti canonici con grande compassione anziché secondo un punto di vista rigido e legale, come era di moda in reazione al movimento modernista del periodo, lo rivela leader saggio e prudente.

Nell’insieme il suo zelo pastorale e la compassione appaiono abbastanza fortemente in queste lettere e dovrebbero primeggiare in qualsiasi tentativo di presentare il suo ritratto.

3.3. *Lo stile di governo e l’obbedienza di don Rua*

Dalla Riforma alla Rivoluzione francese, e ancora di più nel secolo seguente, l’ideale della libertà umana e l’importanza della coscienza individuale erano diventati una delle chiavi di volta del pensiero e della democrazia occidentali. La seconda metà dell’Ottocento era segnata dal sorgere dello stato-nazione e il predominio dell’ideologia liberale che lo promosse.

Durante il pontificato di Pio IX, la Chiesa cattolica, però, si era dissociata da questi due sviluppi, sia nelle dichiarazioni ufficiali (nel *Sillabo* 1864 e nel decreto sull’infalibilità papale 1870) sia nella pietà pratica che incoraggiava una devozione religiosa alla persona e all’ufficio del Papa. Sebbene all’inizio del suo pontificato il successore, Leone XIII, abbia moderato la posizione intransigente, incoraggiando, per esempio, il movimento *Raillement* in Francia e aprendo gli

³² *Ibid.*, 21 luglio 1903, p. 187.

³³ *Ibid.*, 30 maggio 1900, p. 151.

archivi vaticani agli storici, nondimeno la condanna dell'Americanismo del 1899 e l'elezione susseguente di Pio X erano di fatto il preludio di una reazione intransigente ad oltranza. Essa portò alla scomunica dei modernisti principali come Loisy e l'imposizione nel 1908 del giuramento anti-modernista per tutti gli ufficiali della Chiesa.

Tutto questo accentuava l'uniformità e l'obbedienza religiosa incontestata e un'*infallibilità furtiva* che dotava il clero ed i superiori religiosi, sia maschili che femminili, di un'autorità di proporzioni quasi papali.

Nelle nostre lettere, in contrasto impressionante con il suo contesto, don Rua dimostra un atteggiamento gradevolmente aperto sull'obbedienza religiosa che incoraggia i superiori locali a consultarsi con le loro comunità, ad informarlo di ciò che accadeva e di assumere la responsabilità della loro situazione locale.

Va riconosciuto che già nel capitolo sull'Obbedienza nelle Costituzioni, don Bosco aveva mitigato il tono canonico coevo sull'obbedienza, insistendo che il confratello considerasse in tutto il superiore quale "padre amoroso" in cui poteva porre piena confidenza. Sottolineò, inoltre, i benefici del cosiddetto "rendiconto" o conversazione familiare ad intervalli regolari fra il superiore e il confratello per condividere la sua vita giornaliera passo per passo³⁴. Nessuno doveva affannarsi a chiedere o a rifiutare una cosa particolare ma se conoscesse qualcosa essergli nociva o necessaria, allora doveva esporla al superiore che doveva darsi premura di provvedere al bisogno³⁵.

In queste lettere, forse, l'evidenza più notevole dell'atteggiamento di don Rua si trova in una lettera a don Macey poco dopo la morte tragica di don McKiernan:

"Tu ti lasci alquanto spaventare dal titolo di Parroco, sebbene da parecchi mesi ne disimpegni l'ufficio. Confidiamo nel Signore e nella protezione di M.[aria] A.[ausiliatrice], essi non ci abbandoneranno. Se poi fosse la direzione della casa che ti facesse pena, si potrebbe facilmente accomodare la cosa, lasciando a te l'ufficio di Parroco e a D. Bonavia d'ajutarti nelle cose della Casa. Favorisci considerar la cosa ai piedi di Gesù Sacramento e poi scrivermi il tuo parere prima che io spedisca la lettera al Vescovo"³⁶.

Lo stile di obbedienza non-direttivo era necessario nella situazione nuova e difficile in cui i salesiani si trovavano in una cultura nuova, in una parrocchia di una povertà disperata, in una zona di Londra famosa per la povertà e il delitto³⁷. Il tono e lo stile, però, andavano ovviamente contro il pensiero integrista in auge

³⁴ Cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales [1858] – 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. (= ISS – Fonti, Serie prima, 1). Roma, LAS 1982, pp. 95-97.

³⁵ Cf *ibid.*

³⁶ M. RUA, *Letters to the Confreres...*, 22 gennaio 1889, p. 37.

³⁷ W. J. DICKSON, *The dynamics of growth...*, pp. 65-70.

che asseriva che “i superiori sempre la sapevano meglio”. Don Bonavia, inoltre, era ben conosciuto all’Oratorio di Torino. Ed aveva avuto una formazione culturale tale da costituire la premessa per futuri incarichi di governo, ma evidentemente don Rua aveva deciso che nonostante tutti gli svantaggi, non era da perdersi la possibilità di avere un superiore inglese, data la grande differenza culturale. Don Rua era anche disposto ad accettare le conseguenze delle sue decisioni e i vent’anni di corrispondenza sono testimone eloquente di quanto gli costava.

Lo stesso stile si ritrova dieci anni più tardi quando si doveva decidere la stampa delle lettere- appelli per aiuti finanziari:

“Vedila e se credi di aggiungere o togliere qualche cosa te ne do facoltà. E poi se ti pare opportuno, si potrà litografare tradotta in inglese, ed in quella stagione che ti sembrerà più adatta si potrà spedire. Pensa anche e dimmi con tutta libertà se non sia meglio che sia sottoscritta da te. In tal caso occorrerà forse qualche piccola modificazione che sarà facile introdurre”³⁸.

Trattandosi di cose più significative, don Rua era disposto a piegarsi davanti alla conoscenza e ai costumi locali, per quanto potevano sembrare estranee alla tradizione salesiana, nella questione, per esempio, della veste clericale per i coadiutori. Dietro suggerimento di don Macey, nonostante gli argomenti contrari, don Rua era disposto a permettere ai coadiutori di portare l’abito clericale, cosa unica nel mondo salesiano³⁹.

“Puoi conservare la presente per permesso, che contiene, affatto finora singolare, di dare ai coadiutori nostri un abito religioso. L’esito che se ne avrà potrà poi forse influire a qualche determinazione pei coadiutori di altre nazioni”⁴⁰.

Tuttavia, don Rua aspettava che i direttori locali mandassero a Torino relazioni regolari delle loro esperienze. Secondo il numero dei promemoria contenuti nella corrispondenza, appare che spesso don Macey non aderiva al desiderio di don Rua:

“Ripassando i rendiconti annuali degli Ispettori al Rettor Maggiore non ho trovato i tuoi dello scorso anno. Vedi un po’ di darti premura per farmeli avere, che mi sta molto a cuore di aver notizie particolareggiate di tutte le tue case, giacché desidero che siano tutte Seminari di buoni Cristiani, onesti Cittadini e specialmente di zelanti Ecclesiastici non che di fervorosi Missionari”⁴¹.

La preoccupazione per i direttori locali risulta chiara dalle sue domande su don Rabagliati che era subentrato come direttore a Battersea quando don Macey venne nominato ispettore:

³⁸ M. RUA, *Letters to the Confreres...*, 14 agosto 1897, p. 135.

³⁹ *Ibid.*, 2 settembre 1902, p. 163.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*, 4 dicembre 1904, p. 232.

“Intanto con tua comodità dammi notizie del tuo nuovo Direttore. Come se la passa e come se la cava in mezzo a codesta baraonda di affari. – Conserva la sua serenità di mente e di cuore coll'allegria [...] Io te lo raccomando, sapendo quanto sia anima di buona volontà. Se puoi dargli qualche sollievo colle tue caritatevoli attenzioni gli faciliterai il suo compito.- Gesù risorga nei nostri cuori – Buona festa a tutti”⁴².

Si suppone che un aspetto della sua cura fosse il tentativo di ovviare alle difficoltà che facilmente si presentano quando un superiore nuovo entra in carica mentre il suo predecessore rimane ancora in casa. Don Macey aveva chiesto se fosse ancora membro del consiglio locale e ricevette la risposta negativa. Nella lettera seguente don Rua gli raccomandò di offrire maggior incoraggiamento al nuovo direttore:

“bisognerà incoraggiarlo colle tue buone maniere ed anche avviarlo a far le parti di Direttore, come un maestro avvia il discepolo. Si può anche dirgli quali sono le nuove occupazioni che deve assumere ed incontrando difficoltà, se le noti per chiedere a te il modo di superarle, il che tu farai con tutta calma e dolcezza”⁴³.

Scrivendo poi a don Rabagliati stesso, don Rua gli offriva un po' d'incoraggiamento come a qualcuno che forse era tentato di perdersi d'animo:

“Car.mo D. Eugenio Rabagliati, ti ringrazio delle notizie che mi dai sebbene non siano le più consolanti. Non sgomentarti però; colla pazienza, carità e prudenza sormonterai tutte le difficoltà. Purché la casa vada bene, si serva il Signore e si tenga lontano il peccato, si ha da essere contenti quando anche per parte nostra si abbia da soffrire qualche tribolazione, contrarietà ed anche umiliazioni. Coraggio adunque e sempre allegri in Domino”⁴⁴.

Insieme con il consiglio e la cura per i superiori, don Rua mostra una vera preoccupazione per i confratelli in difficoltà vocazionali:

“Ci addolora la notizia relativa al Ch. Ready. Io lo amavo tanto ed avevo in lui riposta tanta fiducia! Se mai potessi indurlo a venir qua mi faresti gran piacere. Chi sa che discorrendo insieme non si possa fargli cambiare il suo tanto pericoloso proposito”⁴⁵.

Dall'altra parte, don Rua era risoluto quando si arrivò alla fine del cammino:

“Quanto ad O'Connor converrà fargli smettere l'abito da chierico. Colle mancanze che gravitavano sopra di lui, a cui si aggiunge ora la sua disobbedienza, giammai potrà essere ammesso agli ordini sacri. Vedi persuaderlo a tal passo”⁴⁶.

⁴² *Ibid.*, 30 marzo 1904, p. 210.

⁴³ *Ibid.*, 11 aprile 1904, p. 211.

⁴⁴ *Ibid.*, 10 gennaio 1905, p. 241.

⁴⁵ *Ibid.*, 27 ottobre 1902, p. 168.

⁴⁶ *Ibid.*, 4 marzo 1903, p. 176.

Molte lettere dal rettor maggiore all'ispettore ed ai direttori delle comunità locali riguardano l'organizzazione e l'amministrazione del personale. Eppure, don Rua rivela un cuore caldo, preoccupato di adattarsi ai bisogni di una situazione a lui sconosciuta personalmente. Anziché emettere diktat, è ansioso di incoraggiare i salesiani sul posto a prendersi la responsabilità, mentre, allo stesso tempo, offre un sostegno ed incoraggiamento personali profondi. Il suo modo di affrontare l'obbedienza ed il governo della congregazione si deve annoverare fra i più alti dei suoi meriti.

3.4. *Don Rua – la povertà, le finanze e la proprietà*

Uno spazio rilevante nelle lettere di don Rua era dedicato a questioni finanziarie che fanno parte della storia dei salesiani in Inghilterra e Sud Africa⁴⁷. Lo stato precario delle finanze della comunità di Battersea e il fallimento di Cape Town nei primi anni erano oneri pesanti per i Salesiani. Don Rua ricordò a don Tozzi:

“A questo punto aggiungo un'osservazione riguardo alla domanda che fai che noi ti aiutiamo a fare il saldo con l'Oratorio. Credi pure che lo faremmo volentieri, se ci fosse possibile; ma ci troviamo tanto alle strette, che alle volte non sappiamo come tirare innanzi di fronte alla pleiade di creditori, che non ci lasciano in pace un istante. Molte volte si ricevono minacce da questo o da quello, che ci vuol far comparire innanzi il tribunale”⁴⁸.

In quei primi anni del suo mandato don Rua era perseguitato da ansie costanti sul modo di finanziare l'espansione rapida dell'opera salesiana nel mondo. Naturalmente, questo significava che l'estetica degli edifici doveva scendere al secondo posto. Riguardo alla cappella di Battersea, nuovamente dipinta e disegnata nello stile alquanto stravagante della scuola pre-rafaellesca da don Fayers, don Rua osservò:

“Ho visto la fotografia della vostra cap[p]ella interna: fa bella figura e, da quanto mi dici, ha costato quasi niente: Deo gratias!”⁴⁹.

Era chiaro, però, che i problemi dell'amministrazione centrale risultavano dall'inabilità di pagare da parte delle comunità locali. Quindi, non fa meraviglia trovare una lettera che riconosce tale fatto e cancella i debiti:

“Avrai rilevato dalle ultime fatture dell'Oratorio, che il Capitolo Superiore viste le strettezze in cotesta casa ne pagò i debiti che avevate coll'Oratorio”⁵⁰.

⁴⁷ M. RUA, *Letters to the Confreres...*, lett. n. 7, 16, 36, 47, 51, 59, 63, 78.

⁴⁸ *Ibid.*, 20 agosto 1903, p. 194.

⁴⁹ *Ibid.*, 11 aprile 1904, p. 212.

⁵⁰ *Ibid.*, 15 maggio 1901, p. 157.

Tuttavia, nonostante fosse circondato da problemi finanziari urgenti, don Rua poteva mostrare una preoccupazione commovente per i bisogni dei fratelli che stavano per andare a Cape Town:

“I tre confratelli che ti portano la presente sono destinati alla tua Casa del Capo di buona Speranza [...] Vedi un po' di dar loro tutte le indicazioni necessarie pel loro viaggio e intanto se puoi ottenere qualche riduzione di spese nella traversata, sarà cosa ottima. Noi li abbiamo forniti di un po' di danaro, ma se non fosse sufficiente, vedi tu di supplire a quanto potesse mancare per non trovarsi in troppo critiche circostanze nel loro viaggio. Don Tozzi ci ha telegrafato che si trova infermo, perciò quanto più presto potranno partire, sarà tanto meglio”⁵¹.

Dall'altra parte è ansioso di far ricordare a don McCarthy la povertà sua prima di entrare in congregazione e quella che ha abbracciato per voto:

“Quanto a d. McKarty andrà tanto bene che tu da buon fratello gli faccia presente lo stato di povertà in cui si trovava prima di venire da noi e che, essendo religioso, deve vivere da povero come ha fatto voto”⁵².

In nessuna lettera si incontra quella forma riduttiva di povertà quasi selvaggia che alcuni agiografi hanno attribuito a don Rua, presentandolo a mangiare i tozzi di pane lasciati dai ragazzi dell'Oratorio.

3.5. La spiritualità di don Rua

Il tema di molte di queste lettere è di affari ed amministrazione, nondimeno la vita spirituale di don Rua emerge in quasi tutti gli scritti, fosse solo in un pensiero di congedo. Ciò che rimane chiaro, però, è la sua fiducia completa in Dio e un senso assai profondo della Comunione dei Santi. Pregare a vicenda, chiedere l'intercessione di Maria e dei santi sono aspetti fondamentali della sua visione spirituale e pratica di ogni giorno. Per don Rua la Santa Messa quotidiana, le sue preghiere e quelle degli altri membri della Società fanno la loro parte nell'approfondire la nostra comunione e la nostra fiducia nel Dio che ci crea e ci salva. Dio e il mondo dello Spirito non sono “al di là” o alieni dalle nostre preoccupazioni; la sua Provvidenza benevola provvede ai nostri bisogni:

“Per le spese del mantenimento dei novizi a Burwash abbi gran fiducia nella Div. Provvidenza, raccomandati a M[aria] Ausil[iatrice] e S. Giuseppe: vedrai che non mancheranno i mezzi”⁵³.

⁵¹ *Ibid.*, 12 dicembre 1904, p. 234.

⁵² *Ibid.*, 26 ottobre 1905, p. 260.

⁵³ *Ibid.*, 6 ottobre 1897, p. 136.

La fiducia non denota una confidenza presuntuosa nell'estendere le opere oltre i mezzi disponibili:

“Bisognerà aver pazienza e limitare la vostra sfera d'azione finché il Signore non vi mandi qualche straordinaria provvidenza. – D. Bosco prima di arrivare ad aver una casa come la tua impiegò 16 anni e prima di aver una chiesa come la tua ne impiegò 27. Non vogliamo precipitare le cose. Preghiamo e pazientiamo”⁵⁴.

Per don Rua, la Comunione dei Santi offriva un sostegno vicendevole profondo non solo da parte dei patroni celesti ma anche da un salesiano all'altro:

“Prega un po' per chi ti scrive la presente e che non ti dimenticherà nella S. Messa, ed avanti alla Nostra Madre Celeste Ausiliatrice”⁵⁵.

La pietà di don Rua si centrava sulla preghiera di ringraziamento e l'unicità del Cristo quale salvatore:

“Va molto bene; ringraziamo il Signore che vi ha aiutata ad estendere vie maggiormente l'opera vostra in favore di tante anime che devono andare ai piedi di G[esù] Cristo e conseguire la loro eterna salvezza. Gesù sarà il vostro maestro, aiuto e conforto in questa opera grande e Maria SS. Ausil[iatrice] non mancherà di coprirvi col manto della sua speciale protezione”⁵⁶.

Per don Rua le virtù del coraggio e della pazienza erano la conseguenza pratica di questa fiducia nella divina Provvidenza. A don Tozzi, spesso bisognoso di incoraggiamento, scrisse:

“Mi rallegro tanto dello zelo costante con cui cerchi di migliorarle [le condizioni]: poco alla volta, *Deo adiuvante*, giungerete al compimento delle aspirazioni e dello scopo santo. Coraggio; ho scritto di nuovo all'Ispettore perché vada a farvi conveniente visita e vi sia di luce e guida nell'opera santa, ma mi rincresce che finora vi abbia lasciato col desiderio. Pazienza!”⁵⁷.

Di nuovo scrisse a don Tozzi:

“Comprendo e compatisco le sue ansietà [...]; ma fatti coraggio. Faremo quanto è possibile a noi, affinché tu abbia ad essere contento [...]. *Respice stellam*, voca Mariam. Raccomanda la devozione al Sacro Cuore, Maria SS. e S. Giuseppe”⁵⁸.

Il *respice stellam* di don Rua richiama alla mente le parole rivolte ad Abramo, “Guarda le stelle, contale se puoi... ti farò padre di molte nazioni”. Unito al riferimento costante all'intercessione della Madonna, questo forma il modello della

⁵⁴ *Ibid.*, 21 novembre 1897, p. 138.

⁵⁵ *Ibid.*, 22 novembre 1903, p. 197.

⁵⁶ *Ibid.*, 3 ottobre 1903, p. 198.

⁵⁷ *Ibid.*, 15 aprile 1904, pp. 213-214.

⁵⁸ *Ibid.*, 13 ottobre 1905, p. 258.

sua devozione. La fede di don Rua lo portò a credere che esistesse una comunione autentica fra Dio e l'uomo, in cui siamo invitati a collaborare nella sua missione salvifica.

“Hai ragione d'esclamare: povero Signore! Come è mal servito! E noi superiori dobbiamo indurlo per farlo amare e servire con maggior fervore e fedeltà e far comprendere ai nostri subalterni l'importanza dei vincoli contratti con Dio”⁵⁹.

Uno dei corrispondenti più affezionati era don Rabagliati che trovava l'ufficio di direttore a Battersea alquanto faticoso. Le parole stimolanti di don Rua mostrano il suo ideale di una comunità fraterna in missione, ricca di pietà e di opere di carità e piena di speranza nella gloria eterna:

“Bene! – Deo gratias! – Continuate tutti ad essere fervorosi, ben uniti col vincolo della carità, costanti nella pietà, nel lavoro e nel buon esempio; Iddio vi benedirà, farete un gran bene e diventerete ricchi di meriti e poi di gloria in paradiso. Vi saluto e vi benedico con tutta l'effusione del cuore. Addio, addio: prega per me”⁶⁰.

3.6. Il forte influsso di don Rua sull'ispettorato inglese

È difficile sopravvalutare l'influsso di don Rua sulla fondazione dell'ispettorato inglese. La decisione più cruciale per il futuro dei salesiani in Inghilterra fu la nomina di don Charle Macey a successore di don Edward McKiernan nel 1889. Dalla risposta alla lettera di don Macey che aveva espresso le proprie ansie per la nuova responsabilità direttiva, è chiaro che don Rua aveva pensato dapprima a nominare direttore don Giovenale Bonavia e don Macey parroco. Riflettendoci, decise che don Bonavia poteva consigliare Macey ma che questi doveva prenderne la responsabilità. L'insistenza che la fondazione di Londra fosse capeggiata da un inglese che era successo ad un irlandese, stabilì lo stile dell'ispettorato che si sarebbe sviluppato nel Regno Unito. Battersea non si poteva mai caratterizzare soltanto come una missione italiana; dal principio era una comunità religiosa che metteva radici nella cultura locale. È evidente che questa scelta non era priva di difficoltà e le deficienze e le debolezze proprie di don Macey contribuivano in parte ad alcuni problemi che emersero più tardi. Con uno sguardo retrospettivo, però, è chiaro che don Rua capiva abbastanza della cultura e della situazione inglesi da sapere che qualsiasi altra soluzione avrebbe presentato delle difficoltà di sentirsi a casa per i candidati alla vita religiosa.

Don Rua, inoltre, non prendeva una decisione e poi osservava a distanza; anzi, per vent'anni si fece presente per sostenere ed incoraggiare. Le lettere testi-

⁵⁹ *Ibid.*, 10 febbraio 1907, p. 299.

⁶⁰ *Ibid.*, 17 gennaio 1905, p. 242.

moniano che don Rua era sempre pronto a vivere con le decisioni che aveva preso e che la sua perseveranza fedele è una delle lezioni chiavi che si possono imparare da queste vicende. La prima fioritura di vocazioni britanniche a Battersea è anche un tributo alla saggezza di quelle decisioni.

La sensibilità alle situazioni e cultura locali gli permise di autorizzare l'uso dell'abito clericale per i coadiutori in Inghilterra. Mentre si può argomentare che questo comprometteva l'immagine dei salesiani "fratelli coadiutori" come capi d'arte ed educatori salesiani nella tradizione dell'Oratorio di Torino, era senz'altro uno sforzo di adattarsi alla mentalità del popolo inglese più abituato a vedere fratelli religiosi vestiti in clergyman. Con uno sguardo retrospettivo forse si può considerare sbagliata la decisione ma don Rua mostrò che era disposto ad ascoltare e permettere che la propria risposta fosse informata da chi conosceva la situazione sul posto.

In tutta la sua corrispondenza don Rua manifesta una preoccupazione profonda per ogni persona e una cura pastorale per ognuno. Per lui, le strutture altamente centralizzate del governo che hanno caratterizzato la Società Salesiana sin dalla sua fondazione non intralciano, ma al contrario promuovono la crescita della fiducia e lo sviluppo sia del singolo che della comunità locale.

Ciò che rimane chiaro soprattutto è che don Rua stimolava i suoi lettori ad un sempre più profondo impegno personale con Dio e con la vita religiosa che avevano scelto. Era convinto che con l'amore di Dio si poteva superare ogni difficoltà. Era fiducioso che i salesiani potevano offrire un contributo significativo in una situazione molto particolare e difficile, condividendo l'approccio salesiano alla gente, specialmente alla gioventù. Era pure confidente che avrebbero affrontato in maniera positiva i problemi complessi di adattamento alla cultura mondiale predominante.*

* Tradotto da Sister Mary Treacy FMA